

# LA CRISI DEI PARTITI IN ITALIA.

## I LIBERO - CLERICO - MODERATI.

Ormai anche le mosche italiane sanno che nel nostro felicissimo paese tutti i partiti sono in dissolvimento. È una crisi generale ed impressionante, che diviene ogni giorno più viva ed acuta. Il « buon papà » Giolitti, il dittatore, il supremo moderatore, il padreterno, insomma, della nostra « classica terra », ne sorride seraficamente. Non è stato forse lui a volerla, questa crisi? Lui che nel suo ministero arcobalenico raccoglie Sacchi e Bertolini, Finocchiaro e Calissano? Lui, fiore e speranza della nostra democrazia vuota e chiacchierona, e autore dell'accordo con i preti nel 1904?

Gli italiani, dice Napoleone Colajanni, vincono il *record* nell'amnesia; ma godono fiducia che questo lo ricorderanno, almeno: l'accordo clericoministeriale del 1904 fu fatto da Giovanni Giolitti, oggi elargitore del suffragio allargato e dell'indennità parlamentare, nonché di lavori pubblici alle cooperative socialiste e di portafogli ministeriali ai radicali....

Nel 1904 le cose andavano pressapoco così:

I moti popolari erano superati. Il metodo « dottrinario » del vecchio Zanardelli s'era mostrato, in fondo, più pratico che mai nell'abbattere le barriere del proletariato insorgente: politica di disinteresse nelle contese tra capitale e lavoro, sgravii, riforma tributaria, ribasso del prezzo del sale, abolizione del dazio sul grano, redenzione del Mezzogiorno, colonizzazione interna, divorzio, riavvicinamento alla Francia; era, quello accolto dal Governo, un programma coi fiocchi. Si capisce che *accogliere* non vuol dire *effettuare*. Comunque, fu un ottimo specchietto per tutte le alodole democratiche, popolari, radicali, socialiste, riformiste, rivoluzionarie ed anche sindacaliste. Il popolo, che è quel gran facilonone nato a tutto il mondo, ci credette sul serio, e le barriere furono superate. I rivoltosi di Berra andarono incontro alla truppa che sparava, gridando « evviva » a quel Giolitti, che fece assolvere, encomiò e premiò il famoso brigadiere Centanni, dopo l'eccidio di Candelo nel 1902.

Ma una sorpresa attendeva l'on. Giolitti, due anni dopo. Fin allora la politica dell'equilibrio, gli avanzi della teoria zanardelliana del *reprimere e non prevenire* gli eran serviti magnificamente. Ma, nel settembre 1904, per iniziativa d'un gruppo socialista intransigente con a capo il Lazzari, veniva proclamato lo sciopero generale, che poco mancò non degenerasse in una rivolta bell'e buona. L'on. Giolitti perse i lumi, e dette un diverso orientamento alla sua politica ministeriale. Virò di bordo, e, dagli on. Marcora e Sacchi, santi tutelari della canuta italica democrazia, passò agli abbracciamenti con Merry del Val. Mediatore dell'intesa — si disse —, l'ex-prefetto di Napoli e nuovo ministro degli affari-esteri, Tomaso Tittoni; effetto della virata di bordo e della mediazione: l'abolizione del *non-expedit*.

I preti si recarono alle urne. L'elezione del cattolico Cornaggia a Milano suscitò un vespaio di commenti. L'Italia sosteggiante di due anni prima, *consule* Zanardelli, apparve tinta d'un bel nero impenetrabile, *consule* Giolitti. La nuova Camera fu prettamente conservatrice: quella che non volle più sentir parlare del divorzio, e che bocciò con trecento voti di maggioranza la mozione Bissolati per abolire l'insegnamento religioso nelle scuole. Ed il partito clericale, a bandiere spiegate, entrò ufficialmente nell'orbita delle istituzioni, salvando la patria.... dall'impeto sovversivo!

Del pericolo che questo partito rappresenta e potrà sempre più rappresentare per il Paese, e del suo metodo di lotta mi occupai estesamente, in queste stesse colonne, nel gennaio scorso, e non val certo la pena di ripetermi, specie all'indomani

della dimostrazione.... ginnastica, in cui, con tanto entusiasmo, si è gridato: « Viva il Papa-re ».

Piuttosto, ora, alla vigilia delle elezioni generali a suffragio allargato, occupiamoci degli alleati dei clericali, i quali sono, come ognuno sa, i moderati e i cosiddetti liberali.

*Moderati* — Se Cavour, Sella, Spaventa, Minghetti e qualche altro levassero per un momento dagli avelli le stanche teste riposanti sulle fortune della Terza Italia, oh come si stupirebbero! L'alleanza clericomoderata è, almeno storicamente, scandalosa. Il partito moderato ebbe buone tradizioni laiche, e ce ne dette una prova con la famosa legge delle guarentigie, esempio di tolleranza, ed anche di rigida fermezza. Ma, con buona pace dei grandi uomini suddetti — di cui oggi, quando più quando meno, sono diretti eredi Luigi Luzzatti e i suoi pochi amici di Destra — i loro pronipoti, hanno aperte le braccia al prete. Era destino! Ormai in Italia i conservatori cominciarono a difettare; quasi tutti vantavano di avere, almeno nelle nascoste corde del cuore, un certo sentimentalismo socialista che faceva far l'occhio di triglia al placido « sol dell'avvenire »; e fu giocoforza, contro tanta eresia, unirsi a banchettare insieme. I moderati sacrificarono gran parte delle idealità del buon tempo antico, tra le quali c'era stata la precedenza del matrimonio civile sul religioso; e i clericali sacrificarono gli stantii desiderii su Roma capitale. S'intende che codesto patto pesò di più sulla greppia dei moderati, poichè, anche senza del consenso dei preti, Roma non sarebbe lo stesso tornata al Papa; mentre invece, senza l'appoggio dei moderati, la riforma della legge sul matrimonio ed altre innovazioni si sarebbero ottenute.

Ora, in vista del suffragio quasi universale, l'accordo è più intimo che mai. *Fede, Patria e Re*, è scritto a colori fiammanti sul vessillo verdigiallo. Le casse rurali e le cooperative di consumo vanno a gonfie vele. Il Banco di Roma ha fatto in Libia affari d'oro. Sarà opportuno, anzi, che lo Stato spenda colà molti altri milioni in opere pubbliche, utili o disutili non importa. — Giolitti? Di sotto mano li favorisce. Nella Lombardia appoggia strenuamente l'on. Degli Occhi, clericale di quelli genuini; a Bitonto, nella vana speranza di vincere Salvemini, il caro Cioffrese ha chiesto ed ottenuto l'aiuto dei preti. Moltissimi deputati della maggioranza, per essere più sicuramente rieletti, firmano ai vescovi le dichiarazioni reclamate dal Vaticano.

Ma, per quanto s'indaghi, non si sa affatto fin dove questi signori siano moderati, e fin dove clericali. Nè il suffragio allargato, almeno per ora, scioglierà il *rebus*.

*Liberali*. — A proposito di liberalismo, ricordo un aneddoto che è d'occasione. C'era una volta un candidato che aveva fatto, naturalmente, professione di fede giolittiana. Una sera gli fu chiesto a qual settore della maggioranza avrebbe appartenuto. Il pover'uomo si trovò imbarazzato: immaginate che ad attendere la risposta c'erano, nella stessa sala, l'arciprete, il segretario comunale ch'era massone, e il maestro della banda, ch'era un ex-socialista. Pensò, parlò, disse molte corbellerie, e infine, senza peranco indicare... il settore, concluse così: « Insomma, insomma, io sono un.... (democratico? — e se ne sarebbe dispiaciuto l'arciprete! Moderato? — e se ne sarebbero dispiaciuti il maestro della banda e il segretario!).... io sono un.... liberale! ». E tirò un sospiro di sollievo. Appunto: un liberale.

E chi, d'altra parte, non è oggi liberale in Italia? Liberale Giolitti e liberale Sonnino; liberale Finoc-

chiaro e liberali Cornaggia e Cameroni. Dicono che anche Pio X, da patriarca di Venezia, affermava d'esser liberale. Liberale, liberale....

e che c'è in questa parola?  
— c'è dell'aria che vola!

diremo col poeta burlesco. Tutto sta, è inutile dirlo, nel modo d'intender la benedetta libertà.

Certo, pochi liberali buoni li abbiamo ancora: il Sonnino, ch'è assertore convinto e coerente d'un programma di governo conservatore nelle istituzioni, ma innovatore nelle riforme economiche, finanziarie, scolastiche, agricole; Ferdinando Martini, che dette l'esempio, unico più che raro, di rinunziare tre volte al portafoglio, non vedendo accolte le sue idee sul matrimonio civile e sull'insegnamento religioso; Antonio Fradeletto, Leone Wollemborg — che ora è stato abbandonato dai suoi elettori — Antonio Scialoja, Giorgio Arcoleo, e qualche altro qua è là.

Ma, tolti questi, che fanno certamente onore al Parlamento, e sulla cui costanza nei principi non è lecito dubitare, gli altri liberali son liberali all'acqua di rosa, e nient'altro. Vivacchiano alla giornata, senza idee e senza programma, e firmano anche loro le dichiarazioni ai vescovi. Che importa? Il necessario è conservare il medaglino....

La nuova Camera, per esempio, avrà almeno trecento liberali: ma... di quale liberalismo?

Il Sonnino varie volte ha tentato di richiamare il partito alle antiche tradizioni. Ma la sua è stata *vox clamantis in deserto*. Nessuno gli ha risposto, nessuno gli ha badato. Guardandosi intorno, si sarà sentito più solo che mai.

I nazionalisti vorrebbero fare qualcosa di simile; ma, francamente, è un liberalismo militarista, anti-democratico, o, per dirla con terminologia socialista, forcaiole. Il Sighele se ne appartò appositamente.

*Conclusione*. — Tra moderatume cattolico e liberalismo clericaloide non so proprio a chi dar la dritta. Forse si equivalgono. Certo, il prete, nel suo intimo, ne ride a crepapelle.

Eppure, per determinare la condotta dei partiti e per inaugurare, finalmente, l'era delle lotte proficue, mai come adesso si appaleserebbe necessario il sorgere d'un partito conservatore-liberale, proprio come quello vagheggiato dal Sonnino. Per il moto d'idee che susciterebbe inevitabilmente intorno a sè, e per le riforme sia pure soltanto « tecniche » da attuare, io arrivo a pensare ch'esso sarebbe la fortuna d'Italia. — MICHELE VITERBO.

## Le Elezioni portentose. Nelle Marche.

Il carattere economico della provincia di Macerata è spiccatamente agricolo più che industriale, cosicchè le idee socialiste, come in genere per tutte le Marche, non hanno fatto breccia nel popolo, non ostante che i pochi socialisti locali, siano costantemente attivi e forniti di buoni settimanali.

Nei quattro collegi, i partiti che prevalgono, specie ora a suffragio allargato, sono il partito clericale e il partito monarchico, che nelle precedenti lotte, sono stati sempre buoni alleati.

Il partito repubblicano è l'unico dei partiti democratici che abbia avuto nel passato un certo vigore, che poi per l'indolenza dei repubblicani medesimi, si è venuto affievolendo, finchè ora sembra che risorga a nuova vita. È da sperare che il partito repubblicano riacquisti qui quell'imponenza di una volta, come per le gloriose tradizioni, e per il numero considerevole di aderenti, meriterebbe.

### Collegio di Macerata.

Uscente è l'avv. Vittorio Bianchini, che è alla prima legislatura. La difesa della patria è stata sempre la sua unica preoccupazione.

Egli teme molto le aggressioni.

Si capisce: l'Austria così vicina, la Francia alle spalle, e la Turchia, non si sa mai, potrebbe aggredirci in Sicilia, o in Sardegna.... insomma si sa... la